

IL VOLTAFFACCIA DEL WWF (QUELLO CHE MI BRUCIA DI PIU'...)

Quello che mi brucia di più da ormai vent'anni, dal 2005, da quando vivo sotto assedio dai lupi, lasciato completamente solo dalle istituzioni, deriso od offeso da una parte della popolazione che soprattutto vive in città, è il **TRADIMENTO degli stessi ideali nei quali sono cresciuto**.

Anche se anche io sono nato in città, da genitori però figli di contadini, sono cresciuto da bambino nei boschi allevando uccellini. Ho studiato agraria e poi veterinaria. Ho sognato di riuscire a fare una vita rurale in mezzo alla natura. Sono stato un ambientalista **iscritto al WWF fin da ragazzino**. Quando mi sono trasferito nella casa di campagna che era dei miei trisnonni sono anche stato un **rappresentante locale per questa associazione**. Per circa 15 anni mi sono esposto in prima persona combattendo **battaglie contro sistemi di potere molto forti che avevano previsto sul mio territorio lottizzazioni nei boschi, apertura di cave in sistemi naturali, costruzione di superstrada lungo torrenti incontaminati, distruzione con impianti sportivi di laghetti** dove vivevano specie in via di estinzione. O non facevano nulla per aiutare agricoltori che in mancanza di fondi sufficienti per adeguare le loro strutture di stoccaggio erano di fatto costretti ad inquinare le falde acquifere, seppur con escrementi animali e non con sostanze chimiche. Molte di quelle battaglie le ho anche vinte, e ancora mi congratulo con me per esserci riuscito, non fu per niente facile. Ho avuto in cambio solo problemi personali indiretti grazie a queste battaglie. Certi poteri non li combatti senza conseguenze.

Ho impiegato 20 anni a trasformare quello che prima era un territorio collinare in totale stato di abbandono in una unità produttiva zootecnica rispettosa degli animali, allevati liberi. Ristrutturato e costruito ex novo fabbricati nello stile locale (in sasso). Sistemato frane con drenaggi profondi e reti scolanti superficiali adeguate. Soprattutto suddividendo i terreni con recinzioni fisse in tanti appezzamenti di pascolo dove le pecore potessero pascolare senza la sorveglianza continua dell'uomo. Così a scuola, nelle università, nei libri si spiegava come doveva essere una pastorizia moderna. Ho dedicato tutte le mie energie fisiche ed economiche a quel progetto. Nel 2005 si può dire che c'ero riuscito, nel 2006 è arrivato l'incubo che ancora non finisce.

Ho il brutto difetto che **conservo tutto**. **Oggi sono andato in solaio e ho recuperato le riviste del WWF degli anni '70 del secolo scorso**, nei quali ero ragazzino. E ho iniziato a leggerle. Volevo prova di quello che ricordavo. Ovvero che quando si provava a salvare i lupi dall'estinzione – ne erano rimasti solo 100 – le promesse che venivano fatte in quei libretti trimestrali inviati a casa degli iscritti, per convincerli a rinnovare le tessere, in materia di lupi, di caccia, di quello che si sarebbe fatto per tutelare gli agricoltori erano completamente diverse da quello che poi si è visto mettere in pratica da quelle persone. Che sono state capacissime invece di sfruttare la situazione per interessi personali e farsi un lavoro ben pagato di solito con soldi pubblici mentre gli altri il loro lavoro onesto lo perdevano.

Nelle immagini allegate prese fotografando quelle **riviste mandate a casa degli iscritti WWF tra il 1976 e il 1979** si può leggere direttamente quello che sto per sintetizzare qui. Attenzione, sono discorsi che venivano fatti dagli ambientalisti quando dei lupi ce ne erano solo 100, non 4.000 come oggi, e forse un maggior rigore al proposito sarebbe stato anche accettabile. Ognuno è in grado di fare le proprie valutazioni confrontando quello che andrà a leggere con quello che invece si sente dire ora da quel gruppo di persone, ormai molto diverse da quelle che facevano gli ambientalisti sul territorio 20 e 30 anni fa. Ambientalisti moderni che, a mio avviso, con la protezione vera dell'ambiente ormai non c'entrano più niente...

Iniziamo dalla **posizione generale del WWF sulla caccia**:

“il WWF, tuttavia, non è contro la caccia. E' contro un certo tipo di caccia, contro la mentalità antica e sorpassata, contro quanti si battono per le cacce primaverili...”

Passiamo alla posizione del WWF contro l'uso dei bocconi avvelenati:

“4) può essere più efficacemente sostituito con mezzi meno pericolosi quali la cattura con trappole o l'eventuale abbattimento diretto di alcuni esemplari”

Andiamo avanti, **vediamo cosa dicevano circa le possibilità di espansione del lupo in Italia.** Nell'opuscolo c'è una cartina molto chiara. Le aree in verde l'areale effettivo, dove erano rimasti alcuni esemplari. Le aree in giallo quello potenziale, **ovvero dove il lupo sarebbe al massimo potuto arrivare se salvato dall'estinzione. Aree montane di crinale soprattutto, comunque appenniniche, circoscritte, in gran parte disabitate.** Da anni il lupo è invece presente in zone molto diverse da quelle. In pianura padana, in aree coltivate appenniniche di proprietà privata come la mia, nelle alpi. E quelle persone insistono a dire che non ce ne sono ancora abbastanza. Si parla in quegli opuscoli che in natura non si è mai vista una densità maggiore di lupi di 1 esemplare ogni 26 kmq. Nel mio territorio da anni si fotografano branchi di lupi di 10 esemplari alla volta...

Continuiamo con la interessante lettura di questo quadro idilliaco di convivenza prospettato all'epoca... Intanto tra le **cause del pericolo dell'estinzione del lupo** è segnalata proprio la diminuzione della pastorizia. Non troverete scritto da nessuna parte in quegli opuscoli che il lupo ha rischiato l'estinzione per colpa della pressione degli allevatori di pecore contro la specie. Le cause sono da attribuirsi **all'uso sbagliato del territorio che si fece in quegli anni nelle zone dove il lupo viveva.**

La parte più interessante è però quella dove si parla delle **cose da fare per la salvaguardia del lupo**

“Interventi legali e politici. Occorre cioè che le autorità (locali regionali, nazionali) intervengano una volta per tutte sull'uso più appropriato del territorio, stabilendo le aree da adibire alle varie attività, cioè quali zone destinare a parchi regionali, quali a oasi di rifugio per la selvaggina, quali allo sviluppo della zootecnia e così via. Le amministrazioni locali devono scegliere le aree da assegnare agli insediamenti turistici, alle industrie, alla caccia. Occorre poi una precisa volontà politica che salvaguardi le foreste e impedisca la costruzione di strade di nessuna utilità...”

“... Recinzione con reti metalliche degli stazzi estivi delle greggi. Tale progetto può essere realizzato solo con un intervento economico da parte delle regioni, in aiuto ai pastori locali”

“L'istituzione di un gruppo di intervento, 2 o 3 persone per Regione sarebbero più che sufficienti, cioè di un nucleo operativo esperto in grado di affrontare e risolvere qualunque problema si crei per la presenza, vera o falsa che sia, di lupi in una certa zona”

“leggi regionali che prevedano il TOTALE e SOLLECITO RISARCIMENTO di tutti i danni causati dal lupo.”

Mi fermo qui. Non rinnego assolutamente la mia attività come ambientalista negli anni nella quale l'ho fatta, per i temi di difesa del territorio che ho elencato all'inizio. Sarei ancora convinto che - con le idee che si professavano all'epoca, la presenza del lupo solo in certe aree italiane disabitate, ed il suo salvataggio dalla completa estinzione, è stata una cosa buona. Quello che **non accetto è l'ambientalismo moderno,** che si professa tale per “amore” dei singoli animali di una specie che ormai rischia danni solo grazie all'ibridazione con i cani, non per colpa dell'uomo. **Che accusa chi come me vive in campagna - e prova a fare ancora una agricoltura sostenibile - di essere l'usurpatore del territorio del lupo.** Che dice che i boschi e i pascoli anche di proprietà privata sono del lupo e non degli allevatori....



Al lupo, al lupo!

WWF - Fondo Mondiale per la Natura


Panda

WWF - Fondo Mondiale per la Natura



Panda

« Panda » Pubblicazione mensile,
Aut. Trib. Roma, n. 17175 del
7.3.1978 - Sped. Abb. Post. Grup-
po III/70, mensile. Anno XIII,
N. 1 gennaio 1979.

Direttore responsabile: Arturo
Osio.

Redattore: Gianfranco Bologna.

Coordinamento: **Luigi Boitani**

Testi: **Luigi Boitani,**
Alvaro Soccodato

Disegni: Lucia Vallifuoco

Grafica: punto grafico Milos
Associazione Italiana per il
World Wildlife Fund - Fondo
Mondiale per la Natura - Via P.
A. Micheli n. 50 - 00197 Roma -
tel. (06) 80.20.08; 80.56.90. Ente
Morale, D.P.R. n. 493 del 4 aprile
1974.

INDICE

1: Classificazione e marfal...

IL WWF E LA CACCIA

L'Associazione Italiana per il WWF non accetta il nome di selvaggina che viene dato in Italia agli animali.

Gli animali non sono « selvaggina ».

Possono diventarlo per circa 2.000.000 di cacciatori.

Ma per altri 50.000.000, per la maggioranza degli italiani, gli animali sono un complemento vivente del nostro mondo, un elemento mobile del nostro paesaggio.

Gli animali, insomma, non sono solo proprietà dei cacciatori e non devono essere soltanto i cacciatori ad amministrarne la vita e la morte.

I soci del WWF sono, rispetto ai cacciatori, una minoranza. Una minoranza che, però, rappresenta la stragrande maggioranza dei cittadini che non si interessa di caccia e che ama la natura e gli animali.

Il WWF, tuttavia, non è contro la caccia.

E' contro un « certo » tipo di caccia, contro la mentalità antica e sorpassata, contro quanti si battono per le cacce primaverili, per l'uccisione, cioè, degli uccelli durante il periodo degli amori e della riproduzione, contro chi si oppone alla creazione di basi per i migratori, contro chi non vuole sentir parlare di limitazione nel numero e nelle specie da abbattere e vuole invece mantenere l'uccellazione in Italia.

Le mutate condizioni ambientali esigono una nuova concezione della caccia, più moderna e organizzata; ma questo non sembra essere avvertito dalla maggioranza dei cacciatori che intendono continuare sulla vecchia strada senza accorgersi che la progressiva diminuzione della « selvaggina » è la testimonianza e la conseguenza di una politica venatoria fallimentare e suicida.

Un numero sempre maggiore di cacciatori si va però rendendo conto che qualcosa va fatto se si vuole evitare la totale distruzione della fauna e lo sfacelo della Natura. Siamo convinti che nel nostro Paese i problemi della protezione della Natura non possono essere interamente e soddisfacentemente risolti senza un'attiva collaborazione tra cacciatori e protezionisti; noi offriamo la nostra esperienza internazionale nel campo della protezione e ci impegnamo a tenere presenti i diritti dei cacciatori; ai cacciatori chiediamo di accettare quella limitazione che un esame obiettivo della situazione impone.

Anche se può sembrare assurdo, protezionisti e cacciatori

Danni e pericoli dei bocconi avvelenati

Ogni anno, in questa stagione, migliaia di animali selvatici, rari e protetti, utili o in via di estinzione vengono uccisi nel nostro paese dalla assurda pratica della « lotta ai nocivi » con i bocconi avvelenati.

Solo nei primissimi mesi del 1976 sono morti così almeno 5 lupi in provincia della Aquila, oltre a tassi, istrici, martore, gatti selvatici, aquile un po' in tutta Italia. Senza contare i cani e i gatti domestici vittime anch'essi di una forma di distruzione indiscriminata ed incontrollabile.

L'Associazione italiana per il World Wildlife Fund sente quindi il dovere di denunciare all'opinione pubblica la gravità di questo problema.

Il pretesto ufficiale per tale inaccettabile azione è la distruzione degli animali predatori « nocivi » per i danni che essi arrecheranno alla selvaggina che...

con gran facilità anche da privati e di cui i Comitati Provinciali per la caccia fanno un'enorme distribuzione in tutta Italia. La pratica dei bocconi avvelenati deve essere vietata, come hanno già fatto alcune regioni e province (vedi Toscana e la provincia di Roma) per due ordini di motivi, biologici e legali:

1) La volpe è il principale obiettivo della « lotta ai nocivi », ma l'uso dei bocconi avvelenati ha su questa specie un effetto molto limitato: infatti questo sistema di controllo non è affatto efficace nei confronti della densità di tale animale. Ogni tentativo per quanto massiccio di sterminio delle volpi con questo sistema è fallito, come dimostrano le campagne di lotta alla volpe condotte negli anni...

e, erano muniti di radiocol-
quale sono stati rinvenuti
vano rivelando alla scienza
antissimi della loro vita.
colonia del raro avvoltoio
n Sicilia è stata completa-
dai bocconi avvelenati; in
unno del 1968 sono stati
oni, 2 aquile reali e alcuni
orti nelle vicinanze di una
con stricnina. L'ultima ge
libertà in Italia è stata
o in Valle d'Aosta solo

ei bocconi avvelenati è
la loro efficacia ai fini
popolazioni dei cosiddetti
mente dubbia.

sta giuridico il problema
nvenienti: l'approvvigiona-
veleni utilizzati nella lotta
avvenire secondo precise
che in pratica nessuno
nti all'assurdo di ordina-

come il fucile, le trappole, ecc. ecc..

- Riassumendo, l'uso dei bocconi avvelenati:
- 1) provoca danni incalcolabili a numerose specie di rari predatori (lupo, aquila, avvoltoi, ecc.) ed è pericoloso per gli animali domestici;
 - 2) è estremamente pericoloso anche per l'uomo;
 - 3) le modalità d'uso per rendere meno pericoloso e dannoso questo sistema, previste dalla legge, sono inapplicabili come è stato già da lungo tempo dimostrato dalla pratica. Questo uso comporta pertanto gravi responsabilità penali e civili a carico di chi lo autorizza o di chi lo mette in pratica;
 - 4) può essere più efficacemente sostituito con mezzi meno pericolosi quali la cattura con trappole o l'eventuale abbattimento diretto di alcuni esemplari;
 - 5) l'uso del boccone avvelenato, in definitiva, deve essere abolito e severamente proibito.

L'operazione San Francesco per i lupi

Da qualche mese tre lupi muniti di apposito radiocollare si aggirano sulle montagne abruzzesi. E' così scattata la seconda fase dell'operazione S. Francesco per la protezione del lupo appenninico, iniziata l'anno scorso con un censimento generale delle ultime popolazioni di questa specie in Italia.

Il World Wildlife Fund — Fondo Mondiale per la Natura — ha lanciato due anni fa l'operazione S. Francesco, una grande campagna per evitare a questo splendido carnivoro (ormai scomparso in Francia, Belgio, Olanda, Austria, Danimarca, Germania, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Inghilterra e in tutta la catena alpina) la condanna dell'estinzione. Il censimento generale, che ha visto impegnato per un anno intero un gruppo di naturalisti guidati da Luigi Boitani, zoologo dell'Università dell'Aquila ed Erik Zimen, etologo svedese, ha fornito, per tutta l'area in cui è accertata la presenza del lupo (che va dai monti Sibillini in Umbria fino alla Sila) un numero di esemplari variabile tra i 90 e i 110, suddivisi in piccoli gruppi da 5 a 10 individui. Il momento cruciale della prima fase è stato quando, nel marzo dell'anno scorso, i naturalisti del WWF incaricati della ricerca sono riusciti a mettersi in contatto visivo con un branchetto di sei lupi sulla Majella.

Accertata la consistenza dell'intera popolazione del lupo e la sua localizzazione, si sono individuate le cause della sua precaria situazione. La caccia che ancora si esercita ai suoi danni (malgrado che il WWF sia riuscito ad ottenere una moratoria del divieto di uccisione del lupo fino alla fine del 1976), la irresponsabile distribuzione di « bocconi avvelenati », la mancanza di prede (estinti cervi e caprioli sugli Appennini) e la progressiva manomissione degli ambienti hanno fatto sì che in circa dieci anni i lupi presenti in Italia siano calati da 300 a circa 100 individui.

Conosciute l'entità della popolazione e la sua dislocazione per grandi massicci montuosi, l'Operazione S. Francesco è passata alla seconda fase operativa. Occorre infatti conoscere le abitudini dei branchi, le zone ove si ritirano nei mesi estivi gli areali ove si trovano le tane, i territori da ripopolare ecc.

La densità umana è molto

Area approssimativa: 650 kmq. E' un'area selvaggia,

ga scala. Rare sono le mandrie di

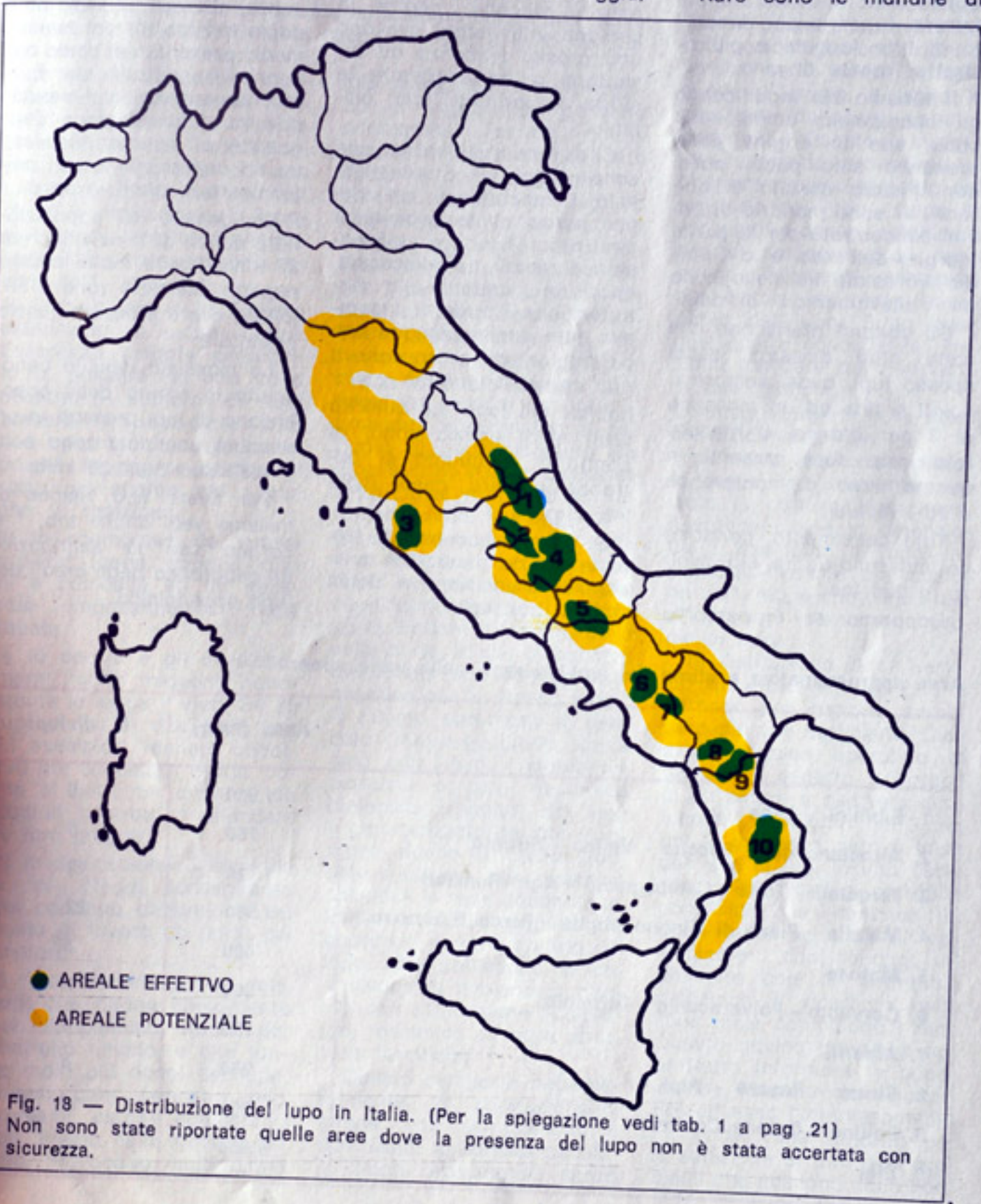


Fig. 18 — Distribuzione del lupo in Italia. (Per la spiegazione vedi tab. 1 a pag .21)
Non sono state riportate quelle aree dove la presenza del lupo non è stata accertata con sicurezza.

8: LE CAUSE DI UNA ESTINZIONE E I SUOI RIMEDI

Nonostante secoli di persecuzione il lupo è riuscito a sopravvivere in Italia. Questo grazie alla sua prodigiosa capacità di adattarsi a tutti i cambiamenti subiti dall'ambiente.

Ma oramai esso è giunto al momento cruciale. Il censimento più recente e di cui si è già detto (1975) riferisce la presenza di 100 lupi distribuiti in 10 principali areali. Un censimento di qualche anno prima riportava un numero maggiore di individui, così come più vaste e più numerose erano le zone occupate da questo animale. Negli ultimi tre anni ancora molti lupi sono stati uccisi, nonostante esista una legge (dicembre 1977) che vieta la caccia al lupo e l'uso dei veleni nella lotta ai nocivi.

Le cause di questa continua diminuzione sono molte e cercheremo di riferirle

alle greggi ed alla selvaggina e soprattutto possono accrescersi senza limite,

scru
bene
per
na.
aree
mess
tà de
te u
cui
ques
ti re
non
blem
re ho
tori,
anco
nare
occu
lavor
quell
creaz
stagi

N. di lupi

8

5

12

22

3?

8

4

4

12

25

ni e caninosi) ed un generale impoverimento della fauna;

3) la caccia e gli avvelenamenti, molto frequenti nonostante la legge li vieti. Su 25 lupi uccisi in due anni ben 22 esemplari vennero abbattuti dai cacciatori e non, come si potrebbe credere, da pastori costretti a difendere le loro greggi;

4) la diminuzione di mandrie e di greggi, conseguenza del continuo abbandono del posto di lavoro da parte dei pastori;

5) l'alto numero di cani randagi che girano liberamente per l'appennino, fuori dal controllo umano, e che fanno molti più danni del lupo. Questi cani pongono seri problemi, perchè competono con il lupo nella ricerca del cibo, provocano molti danni

per i lupi per il cibo trovato negli immondezzai. Il tentativo di limitare il numero dei volpi porta all'uso di bocconi avvelenati, con conseguenze negative per lo stesso lupo;


7) l'uomo, che mette in pericolo l'intero equilibrio ecologico con i suoi «interventi» massicci e privi di logica biologica. L'habitat del lupo è caratterizzato da alte montagne, ricche di foreste (fagete o pinete), con paesaggi splendidi e neve abbondante. Esistono molti progetti, riguardanti le zone abitate dal lupo, che prevedono la costruzione di impianti di risalita, con edificazione di alberghi, residence ed altre strutture turistiche.

Questo comporta necessariamente la costruzione di strade, con sbancamenti e distruzioni di foreste secolari. Pochi speculatori senza

la legge già esistente che vieta la cattura, l'uccisione, il commercio, e la detenzione di esemplari di lupo vivi o morti. Nonché applicazione della legge che vieta l'uso di qualsiasi veleno nella caccia ai nocivi.

b) l'istituzione di un servizio di « intervento », 2 o 3 persone per regione sarebbero più che sufficienti. Cioè di un nucleo operativo di personale esperto in grado di affrontare e risolvere qualunque problema si crei per la presenza, vera o falsa che sia, di lupi in una certa zona. Tale nucleo potrebbe controllare le denunce di danni subiti da parte di lupi, eliminare i cani randagi, intervenire con la eventuale creazione di « carnai » nelle zone dove compaiono i lupi. Questo nucleo dovrebbe soprattutto informare la popolazione, rassicurarla e garantire ad essa l'interessamento da parte delle autorità per la soluzione di tutti quei problemi che nascono dalla con-

servizio non si occupi solo di lupi, ma anche di altri problemi di gestione della natura, ci sembra superfluo sottolinearlo.



c) leggi regionali che prevedano il totale e sollecito risarcimento di tutti i danni causati dal lupo. Già da vari anni questa legge esiste per l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata ed il Lazio. In certi casi è necessario migliorarla, ma soprattutto occorre che anche la Calabria, la Campania, l'Umbria, le Marche e la Toscana varino al più presto un'identica norma. E' anche necessario che le Regioni provvedano ad eliminare tutti i cani randagi e solo allora potranno pretendere di liquidare esclusivamente quei danni realmente causati dal lupo. Pastori ed allevatori non possono sperare di ottenere il totale indennizzo dei danni subiti se, come ora, le denunce fatte seguiranno ad essere, per la maggior parte, false.

Dalle cifre richieste per danni sembra che il lupo in Italia sia in rapidissimo incremento numerico. In realtà

Il
termi
accop
nipot
sono
ment
loro
ment
speci
diffic
lupi a
piame
una
ment
accop
Di si
gibile
trarne

dello
un si
incon

rinse
petizi
addos

minac
mo p
conos
grado
stici »

scam
esser

tratta di progettare piani per la conservazione della popolazione di lupi, con interventi duraturi e, per quanto possibile, permanenti. Tale ipotetico programma dovrebbe agire su tre livelli ben distinti, e cioè:

a) educazione del pubblico, soprattutto delle comunità locali, prime responsabili della conservazione del lupo, ma anche di tutto il resto della popolazione italiana. Oltre a questo opuscolo è sperabile che anche la stampa e la televisione tornino ad occuparsi con giusto interesse di questo animale;

b) interventi legali e politici. Occorre cioè che le autorità (locali regionali, nazionali) intervengano una volta per tutte sull'uso più appro-

oltre che di funzionalità ecologica;

7) gli ibridi, allevati e istruiti da lupe, si comportano in tutto e per tutto come lupi: formeranno branchi e sfuggiranno l'uomo, cacceranno e faranno danni come i lupi, ma avvantaggiati dal fatto di non essere sempre riconosciuti come lupi e quindi perseguitati.

In conclusione, il problema dell'incrocio tra cani e lupi non è certamente di facile definizione e risoluzione, e meno che mai da un punto di vista strettamente scientifico. Sul piano conservazionistico ci impone ancora una estrema cautela nell'accostarci ad esso, ci costringe a rinnovare e rinforzare tutto il programma di conservazione del lupo (anche attraverso la lotta al randagismo) e ci dimostra la necessità di una vera collaborazione tra tutti, autorità e singoli cittadini, per arrivare ad un piano coordinato ed efficace di interventi.

priato del « territorio », stabilendo le aree da adibire alle varie attività, cioè quali zone destinare a parchi regionali, quali a oasi di rifugio per la selvaggina, quali allo sviluppo della zootecnia

e così via. Le amministrazioni locali debbono scegliere le aree da assegnare agli insediamenti turistici, alle industrie, alla caccia. Occorre poi una precisa volontà politica che salvaguardi le foreste e

...finalmente, all' delle speculazioni. o problema è assai importante della sola rruzione del lupo ita- Solo tenendo conto necessità della natura possibile conservare olo il lupo, ma tutto l' te e favorire così una a veramente « civile » società italiana.

problemi ecologici del nterventi diretti sono ludere quasi dapper- n alcune zone potrà rsi la necessità di dei « carnai » per nu- ificialmente questo a- ma tale provvedimento à rimanere provviso- superare momenta- enze alimentari dell'

... Per quanto difficili da cacciare le prede naturali sono preferite dai lupi rispetto ai pericoli ed alle difficoltà che incontra nell' attaccare un ovile ben protetto. In più la reintroduzione di questi animali contribuisce ad una salute generale di tutto l'ambiente;

— recinzione con reti metalliche degli stazzi estivi delle greggi. Tale progetto può essere realizzato solo con un intervento economico da parte delle regioni in aiuto ai pastori locali;

— limitazione o chiusura della caccia, almeno nel cuore degli areali di distribuzione;

— lotta ai cani randagi e rinselvaticiti, ormai numerosissimi e vera calamità per tut-

di lupo» che de moso aneddoto.

Molte sono po che traggono spu conti popolari e le sue imprese: il gnello, Cappuccet tre porcellini, P lupo.

Spesso egli ha to il male e fino coli fa i lupi ch catturati, vivi o n bruciati sul rogo senza di tutta la za, poiché si pensa si fossero l'incarr Diavolo.

Qualche volta p nerato come un c era l'animale sac polo lucano (anch dei lucani deriva animale, infatti i

... punto ebbe ter-
drammatica carestia
... all'eccessivo au-
... della popolazione di
... no passati 33 anni,
... uccisi, volonta-
... 6.000 predatori e
... quenze furono disa-
... 50-60.000 cervi
... morte in quegli an-
... questo avvenne per-
... o decise di altera-
... mbrio naturale. Lo
... mantenere la popo-
... cervi fu ottenuto
... zzo di grandi sof-
... gli animali e di e-
... se in denaro per
... condizione primi-
... ollerò eliminare i

... situazione attuale.
Per tutti questi motivi, e
per altri ancora, il lupo è de-
gno della massima conside-
razione e, conoscendo la
drammatica situazione che
stà vivendo, diventa necessa-
rio fare ogni sforzo per sal-
varlo dall'estinzione. Egli non
è il docile ed amichevole ca-
ne, ma certamente più di
questo è degno della nostra
attenzione, per difendere il
suo diritto ad una esistenza
sempre più minacciata.

E' un animale che può an-
che essere pericoloso per
l'uomo e per i suoi beni, so-
prattutto pecore, ma questo
non vuol dire che vada ster-

Una maestra ha por-
sua scolaresca, ragazz
le elementari, di un c
di New York ad una
campagna. Il giorno s
sivo ha chiesto ai bam
raccontare, con q
« pensierino », la loro
rienza all'aria aperta.
Uno scolaro di sei ann
ha scritto:

« Ieri siamo stati mol
ne, la maestra ci ha p
fuori. C'era il sole, ed
devo il cielo, e poi ab
giocato per un sacco di
po su una bella moc
tutta verde ».

Quella bella moquette
un prato...

... frequente un attacco alle parti molli del ventre e alle cosce, spesso con l'asportazione di interi pezzi di muscolo. Se la vittima era sola i lupi inizieranno subito a divorarla, cominciando dal ventre, interiora fino al cuore e polmoni e poi le cosce, gli arti anteriori, il collo e la testa, per finire con la pelle e le ossa: questo accade raramente perché significa che i lupi hanno avuto a disposizione molto tempo prima di essere scoperti. Ma in genere le vittime sono più di una ed allora molte di esse mostreranno solo il segno della ferita alla gola (2-4 fori simmetrici a coppie, alla distanza di 4-5 cm l'uno dall'altro, o quella del morso al ventre. Altre ferite e strappi di pelo possono dimostrare un'avvenuta lotta prima della morte. Se l'animale viene esaminato molto tempo dopo la morte (ma anche dopo un solo giorno) si possono trovare anche segni di altri animali che hanno mangiato sulla carcassa e cioè volpi, ratti, mustelidi: ognuno lascerà il segno inconfondibile dei propri denti sulle parti esposte delle ossa che vanno esaminate...

... levare altre organi intertie palesi (li, echinoc quelle even provocato Naturalmen dovrebbe es rinario che care, ma pr sibile racc quelle rudin biamo sugg

L'ANALISI D

Solo lo sg menti della ad una poss

1) Il nume dagi e rinse sol colpo un saltare cav pecore ucci le Marche